

cinema

UN CORTO PER EMERGENCY AL FESTIVAL DI MONTECATINI
Sono 30 le nazioni rappresentate dagli oltre 100 cortometraggi che partecipano alla 54/a edizione della Mostra internazionale del cortometraggio al via oggi a Montecatini. Il festival è realizzato con la collaborazione della Fedic-Federazione Italiana Cineclub. Tra i primi titoli il video degli Africa Unite «Dedicato a Emergency» diretto da Antonio Di Peppo e realizzato da documentaristi al seguito di Emergency in Afghanistan. Dall'Australia arriva Christopher Eley che col suo *The vocabulary of loitering* sviluppa una ricerca su come si vive Melbourne.

festival

IL POPOLO DEGLI ARTISTI DI STRADA SI RIUNISCE A PELAGO. E VINCE

Luis Cabasés

I tamburi del popolo busker smisero di rullare all'alba e le cicale, che fino ad allora avevano subito, con malcelata sopportazione, il sopruso di essere quasi zittite, ripresero il sopravvento, tornando ad essere l'unica e legittima colonna sonora diffusa nell'aria delle colline della Valdisieve. Questo è Pelago, a 25 chilometri da Firenze, poco dopo Pontassieve se si segue la strada verso il Casentino, dove per quattro giorni, ogni anno da quindici edizioni, il paese diventa il palcoscenico dell'«On The Road Festival», una delle più frequentate rassegne internazionali di buskers, di artisti e musicisti di strada, quelli che come palcoscenico usano le piazze e le strade del mondo, per scenografia hanno il cielo e le pietre antiche della città e dei paesi, che vivono grazie a quanto raccolgono

no dentro al cappello o alla custodia del proprio strumento. Ricco il programma degli eventi musicali che alla sera ha riempito letteralmente il centro storico: la conferma della crescita dei Radiodervish, con la voce di miele di Nabil Salameh, il messaggio dell'intercultura nel sud dell'Europa: la serata dedicata alla musica zingana europea (Lulu Weiss Quartett e Taraf de Caransebes), con lo swing manouche, sprizzante elettrica felicità, ispirato da Django Reinhardt (e sono già cinquanta gli anni da quando ci hai lasciato...) e Stephane Giappelli; I Tarantolati di Antonio Infantino, con le voci, le danze e le percussioni del sud dell'Italia; l'esplosiva carica al peperoncino, ieri sera, del Parto delle Nuvole Pesanti, Calabria e rock, verve

da palcoscenico vulcanico, serata di fuoco in ogni occasione. Non serve a nulla raccontare dei premiati che per il 2003 si sono portati a casa l'assegno e il trofeo messi a disposizione dal Comune (nell'ambito di Toscana Musiche, il sistema delle rassegne musicali sostenuto dalla Regione Toscana) e dalla Casa del Popolo (gente che a chiamarli comunisti si sentono orgogliosi all'inverosimile, cavalier Berlusconi...).
Il busker vive dell'attimo di notorietà giusto il tempo della vita di una farfalla, poi col cappello in mano riprende la sua strada senza meta e va a raccogliere il consenso del suo pubblico sempre nuovo e sempre diverso. Chi più, chi meno, sono bravi tutti i circa settanta che sono venuti a Pelago quest'anno. Interes-

sante è invece la conferma come ci sia tantissima gente che calca le strade come se fossero teatri, auditorium, sale d'incisione, vera e propria linfa vitale per l'espressione artistica di questo paese, ormai in mano, a causa di una televisione imprigionata nella rete dei palinsesti fotocopia, a «Saranno Famosi», alle «Velone», agli amici di questo o di quel conduttore, in un magma omologante e totalizzante. Ecco perché Pelago è e deve rimanere un approdo per la buona musica, per le performances teatrali, per lo spettacolo di giocoleria semplice e coinvolgente, da frequentare con partecipata presenza per godere di un'isola di libertà intellettuale e di espressione visiva non mediata dal tubo catodico. Insomma, Pelago è viva e lotta insieme a noi!

Enti lirici: Roma e Palermo col fiato corto

Fra le 13 fondazioni sono le uniche a non aver raggiunto il tetto previsto di finanziamenti privati

Stefano Miliani

Tutti alla meta, anzi no, quasi tutti. Mancano Roma e Palermo. Si parla, per intendersi, delle tredici fondazioni lirico-sinfoniche italiane. Entro il 31 luglio devono aver coperto il 12% del finanziamento erogato dallo Stato con le quote di soci privati per almeno tre anni. C'è chi ha tagliato da tempo il traguardo, chi con il fiato: il Palestrina di Cagliari lo ha raggiunto in extremis, poche settimane fa, con il Banco di Sardegna che da solo ha raggiunto il fatidico 12%, mentre il San Carlo di Napoli ci è riuscito all'inizio di giugno. Non hanno invece centrato l'obiettivo l'Opera di Roma e il Teatro Massimo del capoluogo siciliano. Per inciso: la scadenza del 31 luglio era l'ultima proroga prevista dalla legge che, con il precedente governo di centro-sinistra, ha trasformato gli ex enti lirici in fondazioni, ovvero in organismi di diritto privato.

In quali guai incappa, chi non ha quel numero 12 in bilancio? Viene congelato il contributo statale versato tramite il Fondo unico per lo spettacolo. «Congelato» vuol dire che non può essere aumentato. Il consiglio di amministrazione rimane provvisorio e soprattutto non si lancia un segnale positivo verso i privati. In realtà è opinione diffusa, fra i teatri musicali della penisola, che l'Opera della capitale e il teatro palermitano non ne risentiranno troppo perché enti locali e regionali o leggi speciali arrivano sempre in loro soccorso.

Vediamo un po' di conti. Pierpaolo Pascali, responsabile dell'ufficio musica e danza dell'Agis che, tramite l'Anfols, segue le fondazioni lirico-sinfoniche, fornisce dei dati: «Nel 1995-96 i fondi Fus erano il 60% dei ricavi, oggi si sono ridotti in modo significativo, mentre le fonti d'entrata si sono differenziate per tutti; nel 2000 gli incassi dei biglietti in media sono saliti al 16% dei ricavi totali. Aggiungendo anche gli introiti da altre vendite e prestazioni, dal 19% del '95 si arriva al 22%». Sono numeri sotto studio, avverte, inseriti in un'indagine condotta insieme all'associazione Economia della cultura che sarà presentata entro l'anno. «Questi numeri tuttavia indicano la tendenza a una migliore gestione economica. I contributi privati sono passati da una media del 2% del '95 all'8% nel 2000. È vero probabilmente - osserva Pascali - che la fondazione non è il vestito adatto a tutte le 13 realtà perché sono troppo forti le differenze di territorio, cultura, storia». D'altro canto se il centro sud è più penalizzato, aggiunge, a Milano «la concorrenza è maggiore».

Ecco i primi dati sull'ingresso dei privati nei teatri musicali. I contributi sono passati dal 2% del '95 all'8% nel 2000

Walter Vergnano, sovrintendente del Regio di Torino, presiede l'Anfols e dice: «Oggettivamente a Cagliari è più difficile trovare privati che a Torino. Detto questo, chi sostiene che le fondazioni sono un fallimento da un giudizio frettoloso. Il contributo statale è dimi-

nuito, ma quasi tutti i teatri sono riusciti a compensarlo. Comunque i privati non possono sostituire gli enti pubblici». A suo parere un sovrintendente non può chiedere a un'azienda soldi per pagare gli stipendi, ma per incrementare qualità e quantità degli spet-

tacoli sì. Per Vergnano «manca però un anello fondamentale: la legge è fatta bene per le persone giuridiche, non per le persone fisiche, i singoli cittadini, come nella maggior parte dei paesi anglosassoni».

Il Palestrina di Cagliari è arrivato all'ulti-

mo tuffo. «È stato difficile, infatti ci abbiamo messo tre anni - afferma il responsabile del teatro Mauro Meli - il tessuto socio economico della Lombardia o dell'Emilia-Romagna non è certo quello sardo». In generale? «Il Fus è fermo da 10 anni, se si attualizzava in base ai

calcoli Istat ai teatri d'opera oggi dovrebbero andare 400 milioni di euro, non 250. L'opera italiana è uno degli aspetti più importanti della nostra cultura. Solo degli amministratori inetti possono pensare di non adeguare le risorse. E il governo, che la ha la maggioranza assoluta, se ne disinteressa».

L'Opera di Roma non ha raggiunto la quota richiesta. Il sovrintendente Francesco Ermani non si preoccupa più di tanto: «Posso aver avuto sponsorizzazioni private, come una banca che versa un milione di euro per una "prima" e non entra come socio. Inoltre la legge dice che chi non raggiunge il 12% non avrà diritto alla ripartizione di un eventuale maggior fondo del Fus. Ma non mi pare ci siano aumenti in vista. Credo piuttosto che si debbano aiutare i teatri d'opera non per gli aspetti finanziari ma per migliorarne l'assetto produttivo».

Il Massimo di Palermo è l'altro teatro che ha mancato l'obiettivo. Attraversa una stagione difficile, contrassegnata da scioperi clamorosi (a febbraio è saltata una "prima") e da dure contestazioni sulla gestione, i sindacati hanno accusato il sovrintendente Claudio Desderi di fare troppo il direttore artistico e musicale e poco la sua parte. Il diretto interessato scarica la responsabilità sulla gestione precedente, «sono arrivato da 10 mesi e ho trovato una situazione pregressa consolidata» (quella che ha permesso però di riaprire il teatro dopo 24 anni di buio, nel '97, e di organizzare nuovamente stagioni musicali) e ritiene che le difficoltà siano in primo luogo dovute al tessuto economico del territorio.

«Se si vuole davvero introdurre il privato - osserva Gennaro di Benedetto, sovrintendente del Carlo Felice di Genova - il contributo deve essere integralmente detraibile dalle tasse. Si è aperta una finestra con aspetti positivi: allarghiamola e vediamo». La situazione generale è complicata, afferma Giorgio Van Straten, sovrintendente del Maggio musicale fiorentino. «Lo dimostrano le crescenti conflittualità interne nei teatri. I contributi pubblici sono sostanzialmente fermi, già confermare i privati degli anni precedenti è risultato notevole. Mi pare non ci sia una politica nazionale del governo in proposito. Ho la sensazione che senza interventi straordinari vecchio stile rischia di saltare il banco».

Se lo Stato coprisse interamente le spese di personale, aggiunge, «con i contributi locali e i privati faremmo tranquillamente la nostra attività». Così non è, però. E bussare alle porte dei privati, nell'attuale stagnazione, risulta più faticoso.

Giorgio Van Straten del Maggio fiorentino: i contributi pubblici sono fermi e non c'è una politica del governo in proposito



ieri sposi

Fiano in festa per le nozze di Sabrina

Oltre duecento i fan e i curiosi accorsi a Fiano Romano per il matrimonio del secolo. Almeno per il paesino in provincia di Roma, dove ieri è convolata a nozze dopo otto anni di fidanzamento con Andrea Perone, Sabrina Ferilli, la più famosa concittadina di Fiano. Un ferreo servizio d'ordine ha tenuto a bada lo svolgimento di un matrimonio che l'attrice ha voluto intimo, con pochi invitati, per lo più parenti. È durata venti minuti la cerimonia sulle note delle colonne sonore de *La vita è bella* e *Lawrence d'Arabia* scelte dalla mamma Ida. Il sindaco di Fiano Romano, Tarquinio Splendori, ha celebrato il matrimonio a Palazzo Ducale. Tra i pochi ammessi alla cerimonia anche le compagne di scuola e di sezione della Ferilli (il padre Giuliano è lo storico segretario della sezione del Pci prima, e poi dei Ds).

A Tivoli unica tappa italiana della celebre compagnia americana al Festival Euro Mediterraneo con l'ultima coreografia del maestro

Sotto il sole di Balanchine danza il NYCB

Rossella Battisti

TIVOLI Una sola tappa italiana per i solisti del New York City Ballet: nel suggestivo spazio di Villa Adriana, ospiti del Festival Euro Mediterraneo. Ma promettono di tornare il prossimo anno, ancora sotto il segno di Balanchine, loro mentore e maestro, al quale hanno dedicato le due serate a Tivoli. Compito impegnativo quella di portarsi appresso, a vent'anni dalla morte, l'eredità di uno dei coreografi più esigenti (e tecnicamente rigorosi) del Novecento, preservare la memoria stilistica e allo stesso tempo saper riconoscere quello che è bene conservare della sua ricca produzione e quello che conviene lasciare al ricordo. Orgoglio, responsabilità sono le parole-chiave del gruppo scelto del NYCB capeggiato da Nilas Martins, figlio di quel Peter che per primo raccolse lo scettro di Balanchine accanto a Jerome Robbins. Ma si potrebbe aggiungere lungimiranza e accor-

rezza nel gestire il nome Balanchine, ancora il più prestigioso nel richiamare attenzione sulla compagnia. Nilas & co. se lo giocano con una prima italiana delle *Davidshündertänze*, l'ultima coreografia di George Balanchine che ha usato la musica di Schumann per le variazioni di quattro coppie. È un Balanchine crepuscolare, con un brano introspettivo, concentrato più sulle sfumature psicologiche che sulla tecnica brillante. Vi serpeggia una malinconia diffusa, un indugiare sul ricordo con memorie di passi classici, qua e là qualche cenno delle sue reinvenzioni di stile più frequentate (il sattendere delle braccia, gli equilibri portati al limite), ma non è qui che si ritrova la sua lezione migliore. Il Balanchine cristallino e geometrico di *Apollon Musagète*, per dire, forse un po' freddo e calcolato, ma comunque creatore di quell'immagine di ballerina alta, snella, gambe lunghe e perfette, collo del piede esagerato e tecnica di diamante che ancora oggi è un marchio doc. In *Davidshündertänze* si sente il mestiere, l'abilità di intrecciare passi, persino il gusto un po'

retro di costumi vezzosi (proprio Balanchine che ha celebrato per le sue interpreti la scabra divisa di body nero e calze chiare). Con un'emozione finale quando uno dei protagonisti si congeda dalla sua partner, un po' come se lo stesso coreografo intendesse dare un addio definitivo a quella che fu la sua prediletta musa e interprete di allora, Suzanne Farrell. Graziose e impeccabili le danzatrici di oggi, dalla giovane Carla Körbes a Jennie Somogyi, Miranda Weese e la Maria Korowski che assieme a Jock Soto, di origine navajo, interpreta la puntuta partitura coreografica di Richard Tanner sulla musica per piano preparato di John Cage (impegnatissimo al piano Cameron Grant).

Conclusione briosa, degna di una serata sotto le stelle con i divertissements di Balanchine sulle canzoni di Gershwin, *Who cares?* Coreografia spiritosa, disinvolta e disimpegnata che dal 1970 ha fatto scuola, insegnando almeno una cosa fondamentale: il rigore tecnico può diventare effervescente come una coppa di champagne.

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con il quotidiano più supplemento euro 3,10 **l'Unità**
www.sandokan.net